

# L'epico conflitto d'Albione si mette in Motus

► L'ultimo lavoro della compagnia nata ad Urbino

**S**iamo nel momento in cui nasce la Gran Bretagna, in pieno conflitto fra Sassoni e Bretoni, sulla scena di "King Artur" nell'allestimento di Motus, la compagnia riminese nata con altro nome a Urbino oltre vent'anni fa con un imprinting riconoscibile, che lega insieme teatro, musica, video, lettere e arti visive, spesso in spazi assai lontani dalla scena tradizionale. Così succede per la dramatick opera di John Dryden musicata da Henry Purcell, primo lavoro commissionato a Motus che proprio oggi è in programma al **Romaeuropa Festival**. Ma prima dell'approdo sulle tavole dell'Argentina, Re Artù e il suo seguito di amici e rivali hanno vissuto nei soliti (per la compagnia) luoghi fuori mano (per il teatro musicale, questa volta) nel corso della Sagra musicale Malatestiana che li ha prodotti, in collaborazione con Amat e il Comune di Pesaro. Ed eccoci al teatro Rossini dove è avvenuta la riduzione fisica dello spettacolo, passato da un capannone enorme a un

palcoscenico normale. Anche questa battaglia con lo spazio, Motus l'ha vinta.

L'ha vinta insieme alla Sezione Aurea, l'ensemble musicale composto da nove elementi guidati da Luca Giardini al violino, che dal vivo in scena eseguono l'opera di fine Seicento, insieme a due soprani (Laura Catrani e Yuliya Poleshchuk) e un controttenore (Carlo Vistoli) di pregio. Ma non solo. La favola di Artù si svolge durante un periodo storico traumatico, fatto di guerra combattuta sul campo, di conflitti religiosi fra pagani e cristiani, di rivalità amorose. Mentre canto, recitazione, danza, brani strumentali e macchine sceniche si spartiscono i ruoli nella semi-opera barocca di genere sperimentale di Dryden-Purcell, assai raramente messa in scena (specie in Italia) nella sua intera durata di cinque ore. Daniela Nicolò e Enrico Casagrande, registi e artefici di Motus, in un terzo del tempo, su drammaturgia di Luca Scarlini (e in sintonia con il lavoro di riduzione musicale della Sezione Aurea), hanno adattato per la scena la vicenda di spiriti e corpi, in una dialettica di parole e musica. Ma senza fare a meno delle riprese video, anche queste "dal vivo", rinviate

a circuito chiuso (ma non solo) nella parte alta della scena (e della mente), mentre in basso si muovono gli attori, i musicisti, i cantanti, il cameraman, tra una selva semibuia di leggii e alberi ben piantati ma devastati dalle armi. "Il potere, l'amore, l'odio: tutto in King Arthur è fortemente compromesso da un universo di immagini illusorie e miraggi, di specchi ustori e di trappole del sembiante", si legge nel libretto di sala. Una sintesi che figurativamente si addensa nei personaggi di Artù ed Emmeline. Glen Çaçi, nel ruolo del re, entra in scena con la spada tenuta in pericoloso equilibrio sulla fronte, che allude alle sfide di giocoleria cavalleresca e che alla fine cade perché "l'amore è un vampiro che succhia ogni energia e io per la battaglia non ne ho più", dice l'Arthur del performer albanese (più volte ospite di Inteatro) col pensiero alla donna contesa con il rivale in guerra e in amore (il sassone Oswald). Lei, la cieca Emmeline (Silvia Calderoni), vive nel mondo dei suoni e delle vibrazioni finché per magia ritrova la vista e, insieme, la gran fatica di rileggere il mondo, perciò soffre, si dimena e sviene.

**Maria Manganaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROPRIO OGGI  
DEBUTTA  
AL ROMAEUROPA  
FESTIVAL  
LO SPETTACOLO  
"KING ARTUR"**





**Una suggestiva scenografia  
dello spettacolo di Motus**